

La manifattura rimbalza Ma l'autunno fa paura

PAOLO PITTALUGA

Cresce in Italia e nell'Eurozona l'attività delle imprese manifatturiere che a luglio segnalano un rimbalzo superiore alle attese. Trend confermato dall'Ufficio studi di Intesa Sanpaolo che indica in maggio il cambiamento. Secondo Ihs Markit, l'indice Pmi del manifatturiero del Belpaese è aumentato a 51,9 a luglio da 47,5 di giugno segnando il primo miglioramento in 24 mesi. L'indice Pmi è stato il più alto da giugno 2018. «I dati suggeriscono come il settore sia sulla giusta direzione verso la ripresa, con le previsioni che restano positive. La strada verso la ripresa è lunga ed

è essenziale che le condizioni della domanda continuino a migliorare», sottolinea Lewis Cooper, economista di Ihs Markit, che nota come nuove misure restrittive potrebbero ostacolare la ripresa. In ripresa l'attività di Francia e Germania e dell'Eurozona con l'indice Pmi europeo a 51,8 contro il 47,4 di giugno. A confermare la ripresa anche una ricerca di Intesa Sanpaolo e Prometeia che segnala che la fase di recupero è iniziata a maggio mentre il punto di minimo è stato in aprile, quando produzione e fatturato hanno registrato una contrazione oltre il 40% nel confronto con aprile 2019. A maggio il rimbalzo che risulta vivace rispetto al

dato di aprile (+54,4% la produzione, +47% il fatturato): nel complesso dei primi cinque mesi 2020, il calo ammonta al 21,6% per la produzione e al 19,3% per il giro d'affari. Nonostante la rimozione dei blocchi la domanda è debole in Italia e sui mercati internazionali. Anche i player dell'eurozona presentano un ciclo deteriorato, soprattutto Francia (-19,9% il

calo della produzione gennaio-maggio) e Spagna (-17,6%), che hanno adottato misure simili di lockdown per contrastare l'emergenza. Meno intensa la riduzione della produzione in Germania (-15,9%). Questi dati contrastano con quelli di un manifatturiero

pronto alle ferie con il 68% degli stabilimenti che si ferma mentre non arrivano commesse. È quanto mette in luce l'indagine che Confimi Industria – la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata – ha condotto tra gli imprenditori. La situazione è allarmante per un imprenditore su due: il 54% dalla fine del lockdown ha registrato commesse per numero e valore inferiori a quelle del 2019. Inoltre il 16% delle aziende non ha avuto ordini dopo la riapertura e solo il 3% dichiara nuove commesse che provengono dall'estero. Gli imprenditori non vedono luce in fondo al tunnel: solo il

19% registra uno scostamento lieve rispetto al 2019 mentre uno sparuto segno "più" riguarda l'8% delle imprese. Confimi mette in evidenza come, col mercato fermo, il 68% delle aziende effettuerà questo mese la chiusura estiva, a tenere aperto solo il 15% perché speranzosi in una ripresa e un 17% per presidiare il mer-

cato. E l'autunno? Nessun ottimismo: le imprese chiuderanno l'anno con una perdita media del 25%. E ancora, con il blocco dei licenziamenti è stato marcato il ricorso agli ammortizzatori sociali: a farne uso il 66% del campione d'indagine e riguardano il 60% dei dipendenti con tre settori più coinvolti: metalmeccanica, legno-arredo e tessile. Un imprenditore su cinque ne

chiede l'estensione a fine anno e il 40% degli industriali ritiene che gli ammortizzatori siano solo un tampone e chiede che la riduzione del costo del lavoro mentre prosegue il ricorso allo smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LENTO RECUPERO

L'attività delle imprese manifatturiere a luglio segna una crescita superiore alle attese a 51,9 punti in Italia, ma dai dati di Confimi ad agosto tante realtà si fermeranno: il 68% effettuerà la chiusura estiva

